

AGLI ESORDI DEL COLONIALISMO ITALIANO: L'ACQUISTO DI ASSAB

Nel dibattito che, nella seconda metà dell'800, divise l'Italia tra sostenitori di colonie o penitenziarie o libere o politiche, fu il Mar Rosso, e più esattamente la costa africana di questo mare, ad essere prescelto come base di un primo insediamento italiano. Di qui prese l'avvio quella che, dal 1° gennaio 1890, fu la *Colonia Eritrea*, il primo territorio coloniale in assoluto di tutta la storia italiana a cui si aggiunsero col tempo e attraverso complesse vicende la Somalia, la Libia e, ultima, l'Etiopia.

Nel 1857 Leone Carpi aveva chiesto al governo piemontese di occupare una parte delle coste sud-occidentali del Mar Rosso¹ e Giuseppe Sapeto, nel 1863, aveva scritto a Michele Amari, ministro dell'Istruzione, per consigliargli a sua volta, lui esperto conoscitore dell'Africa Orientale, l'occupazione di uno scalo nello stesso mare².

Del resto, era il tempo in cui l'apertura del Canale di Suez si approssimava sempre più e, a detta di molti, anche l'Italia avrebbe avuto da guadagnare dalla nuova importantissima via marittima³. Perché non ricordare allora Nino Bixio che, nel 1861, poche settimane dopo il compimento dell'unità nazionale, aveva sostenuto la necessità di stabilirsi in un porto del Mar Rosso, e sempre in vista dell'apertura del Canale di Suez? Bixio aveva parlato proprio di Assab, la località tutt'altro che paradisiaca che poi fu, nel bene e nel male, il primo insediamento italiano in Africa⁴.

C'erano state anche alcune missioni in Mar Rosso, tra cui quella del 1867 affidata dal Menabrea, presidente del Consiglio, alla r.n. *Ettore Fieramosca*, comandata dal capitano di fregata Bertelli, ma non c'era stato alcun seguito all'iniziativa, anche perché il Bertelli si era detto contrario all'occupazione di qualsiasi punto del litorale africano a sud di Suez, giudicato arido ed inutile⁵.

L'idea di occupare una località del Mar Rosso era comunque destinata a divenire realtà di lì a due anni e per merito del Sapeto, un ex missionario lazzarista che aveva raggiunto l'Etiopia, ovvero l'Abissinia, nel 1838, fondandovi le missioni cattoliche e alternando agli incarichi religiosi anche qualche mandato politico a favore della Francia (che all'epoca era la vera protettrice delle missioni in Africa). *Propaganda Fide*, nel 1861, non gli aveva rinnovato l'incarico per varie ragioni e Sapeto aveva depresso l'abito talare. Era poi tornato nel Mar Rosso per incarico del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio ed era stato ricompensato dall'Amari con la creazione di un'apposita cattedra di "civiltà e lingua araba" all'Istituto tecnico di Genova⁶.

Per alcuni anni Sapeto non aveva cessato di tentare la pratica realizzazione dei suoi progetti nel Mar Rosso, anche se quelli erano anni molto difficili per il Regno d'Italia. Nel 1864, inaugurando a Genova il suo corso di lingua araba, aveva tenuto un discorso in cui è possibile cogliere frasi interessanti al di là dello stile temibilmente enfatico dell'epoca: "Noi abbiamo assistito al Risorgimento d'Italia dal suo sepolcro millenario in mezzo d'immensa necropoli seminata di teschi di martiri. Ma ciò non basta. L'Italia sente tuttavia l'inerzia del diuturno suo sonno: il cuore le batte, ma lo spirito suo è tuttavia infiacchito da regolare torpore, la sua persona rifinita con le cicatrici, a malapena rimarginate... Ha di mestieri pertanto che il moto la vivifichi e raffermi in prospera esitanza, atante col motto taumaturgico *surge et ambula*, sorgi, cammina e va' a lavorare nella mia vigna...;

attendi al lavoro che ingagliardisce il corpo, che è l'alto puro delle virtù, la fonte della tua ricchezza e l'ancora di speranza di tua grandezza e potenza futura: *surge adunque, et ambula, lavora, lavora, studia e sempre lavora*".

Questo era un invito - sia chiaro - a mutare rotta e ad agire al più presto, tanto più che - osserva Angelo Del Boca - "nel 1869, primo ministro il generale Luigi Federico Menabrea, conservatore e uomo di fiducia del re, i tempi sembrano ormai maturare per dar corso, seppure con grande prudenza, alla prima fase dell'espansionismo italiano"⁸.

Il merito di iniziativa di Sapeto è innegabile e - avverte sempre Del Boca - anche gli ambienti politici italiani sono "ben disposti all'avventura coloniale", compresi la monarchia sabauda, il governo della Destra allora al potere e parte della borghesia mercantile.

Nel maggio (o nel giugno) del 1869 Sapeto inoltrò al nuovo ministro dell'Agricoltura Minghetti⁹ un *Memoriale* in cui proponeva l'invio nel Mar Rosso di un console italiano e l'acquisto di una *stazione mercantile e militare*, al fine di accordare protezione al commercio italiano. Sapeto sollecitava un pronto intervento, possibilmente prima dell'imminente apertura del Canale di Suez che avrebbe scatenato (come poi fu) nuovi appetiti franco-britannici sulle coste africane. Proponeva le località di *Khur Amera* sulla costa araba del mar Rosso o *Dumeira* sulla costa africana¹⁰.

E questo Sapeto che "non si dà pace se non trascina anche l'Italia sulle coste del Mar Rosso" ed ha ottenuto "benevole assicurazioni"¹² da Minghetti, torna alla carica nel settembre del 1869, quando è imminente l'apertura del Canale. Porta, questa volta al Menabrea, un *Promemoria* che dovrebbe superare le lungaggini burocratiche dei Ministeri degli Esteri e dell'Agricoltura, ma avendo visto che le cose vanno sempre per le lunghe, si rivolge direttamente al re Vittorio Emanuele II tramite il ministro della Rea! Casa, Gualtieri. Il re prese a cuore il progetto ed appoggiò Sapeto presso Menabrea che lo ricevette personalmente¹³.

A seguito di questo importante colloquio, il 6 settembre Menabrea scrisse a Riboty, ministro della Marina, per sostenere la proposta di Sapeto e chiedere la nomina di un ufficiale da affiancare al viaggiatore. Sette giorni dopo, il Ministro, d'accordo per la ricerca di "una possessione ove si fosse un porto di scalo che potesse sorgere a vedetta ed a difesa del nostro commercio" e per l'occupazione di "una stazione marittima", assicurava l'invio dell'ufficiale richiesto per la missione¹⁴.

È facile immaginare l'entusiasmo di Sapeto che rischiava di essere vanificato dalla "scappatoia dell'*audiemus te de hoc iterum*", come egli stesso ebbe a temere¹⁵.

Sapeto pensava probabilmente ad una località della costa asiatica del Mar Rosso, come è cenno tanto nel *Promemoria* a Menabrea quanto nella comunicazione *riservatissima* di questi a Riboty, del 6 settembre. Egli parlava di *Amera* o *Omera*, non lontano da Aden, col cui Sultano Ahmed ibn Taleb affermava di aver stipulato già un contratto di vendita¹⁶.

Il designato della Marina quale compagno di Sapeto era il contrammiraglio Guglielmo Acton¹⁷, a cui sarebbero spettati il compito e la responsabilità di "scegliere il luogo più conveniente, sotto l'aspetto militare e commerciale, a stabilimento di colonia".

Il 2 ottobre seguente Sapeto, presenti due funzionari del Ministero della Marina, firmò la *convenzione* segreta con la quale si impegnava concretamente col governo: "Dichiaro primieramente che dal R. Governo italiano ebbi incarico di comperare sulle coste dell'Asia o dell'Africa quei terreni, spiagge, rade, porti o seni di mare che mi sembrano adatti allo scopo indicatomi". Per le spese

indispensabili "mi vennero dal Governo medesimo somministrati i fondi necessari... essendomi stato aperto per tali compere un credito di lire ottantamila sopra una casa bancaria di Alessandria d'Egitto. Conseguentemente mi obbligo di fare le dette compere a conto e per mandato del Governo italiano... dichiarando... che ogni terreno, spiaggia, eccetera che io acquisterò, devo cedere in proprietà del medesimo, obbligandomi ad immetterlo nel possesso di ogni cosa da me comprata e a rinunziare, come con la presente rinunzio, ad ogni diritto di cui venissi rivestito per effetto dei contratti di acquisto i quali, sebbene firmati da me, si intendono stipulati per incarico e conto del Governo medesimo, non essendo io in ciò che un semplice mandatario"¹⁸.

Come si vede e a scanso di ogni equivoco, Sapeto agiva *a conto e per mandato del Governo italiano*; solo in un secondo momento e con sorpresa di Sapeto spunterà il nome dell'amatore Rubattino, che si apprestava ad aprire proprio allora le vie di navigazione da Genova all'India attraverso il Canale di Suez.

Quindi, l'esame dei documenti dimostra la "chiara volontà del governo di effettuare in nome proprio gli eventuali acquisti"¹⁹; chiarisce anche che Sapeto, il quale credeva di essere il solo protagonista dell'impresa almeno per certi aspetti, si sarebbe presto trasformato, suo malgrado e per un *processo occulto* (sono parole del viaggiatore), in "agente del signor Rubattino"²⁰.

Sapeto e Acton partirono (il secondo in incognito) da Brindisi il 12 ottobre 1869 e raggiunsero il Cairo dove non trovarono l'apertura di credito pattuita, ma ripresero ugualmente il mare attraverso i festeggiamenti per l'inaugurazione del Canale e toccarono Aden il 6 novembre. Qui appresero che Amerà sulla costa araba era stata già accaparrata dagli Inglesi (ma la notizia non era vera) e scartarono l'ipotesi di una occupazione di Sceck Said, non lontano da Aden, di cui si era impossessata una compagnia francese. Allora, Sapeto e Acton si diressero a bordo di una *saiah* araba (un'imbarcazione a un solo albero con vela latina) verso la costa africana del Mar Rosso. Scartarono Dumeira per i fondali troppo bassi e scelsero Assab con piena approvazione dell'Acton, supervisore del lato tecnico²¹.

Varie le motivazioni addotte da Sapeto per giustificare la scelta di quella località²² e che si possono così riassumere con le sue stesse parole: "1. La sua vicinanza allo stretto di Bab el-Mandeb e il suo facile approdo indicato dall'isola elevata di Sennabiar e dai monti tagliati a sella, che additano da lontano il capo Lumah.

2. La sua posizione rispetto a Mokha e Hodeida, empori dello Yemen, con i quali può comunicare con tutti e due i monsoni.

3. L'attitudine sua a diventare, come già fu nell'alta antichità, l'emporio dell'Arabia e dell'Abissinia, potendovi far capo le carovane che ora vengono a Massaua, Ras Bailul, Raheita, Tagerah e a Zeila"²³.

Quel che più conta - sottolinea Battaglia - è che nessuna potenza europea ha messo ancora piede su quel litorale e che almeno al momento non si prospettano incresciose e non nuove controversie internazionali. Il luogo è nelle mani di *sultanelli* locali, che dipendono solo formalmente dal Sultano Anfari dell'Aussa (regione ad alcune giornate di marcia da Assab), che è ritenuto il capo nominale di tutte le tribù *Danakil* della costa eritrea, geograficamente appartenente all'Abissinia. Ma non è fuori luogo ricordare che l'Egitto avanza pretese su tutto il litorale eritreo fino al Capo Guardafui in Somalia.

Il 15 novembre 1869, a bordo del *Nasser Megid*, Sapeto stipula con i fratelli Hassan e Ibrahim ben Ahmad un *compromesso-contratto*²⁴ col quale i due arabi dichiarano (art. 1) che "hanno venduto e vendono al signor Giuseppe Sapeto il territorio compreso tra il monte Ganga, il capo Lumah e i due suoi lati". Costo dell'operazione, la prima della storia coloniale italiana, "seimila talleri, la-

sciando... duecentocinquanta talleri di caparra ai venditori, obbligandosi (Sapeto) a pagare i rimanenti cinquemila settecento cinquanta talleri fra cento giorni" (a decorrere dal 9 dicembre, primo giorno della festa musulmana del *Ramadân*). La caparra sarebbe stata considerata perduta, se Sapeto non avesse rispettato i patti e intanto i fratelli Hassan e Ibrahim "non potranno vendere ad altri il detto luogo, avendolo già venduto al signor Giuseppe Sapete, ed accordategli cento giorni al pagamento del prezzo suo"²⁵.

Il territorio acquistato misurava sei chilometri di base e sei d'altezza.

La relazione sulle operazioni di acquisto fu stesa da Sapeto e Acton durante la sosta forzata ad Hodeida nello Yemen e presentata in Italia al nuovo governo presieduto da Lanza, durato poi in carica fino al 10 luglio 1873. Lo stesso Acton era stato avvertito, durante il viaggio di ritorno, che sarebbe diventato il nuovo ministro della Marina.

La ratifica all'operato di Sapeto fu concessa²⁶, ma lo stesso Sapeto venne esortato a non compromettere in nessun modo il governo che "non deve punto figurare" e intendeva "limitarsi ad accordare soltanto la dovuta protezione al commercio e ai sudditi nazionali che si stabiliranno in quei paraggi"²⁷.

La notizia dell'acquisto di Assab era giunta a Firenze, quando la crisi del ministero Menabrea era già in atto, ma non era stato ancora costituito il nuovo gabinetto Lanza. Nella riunione del Consiglio dei Ministri del 26 novembre, il gabinetto dimissionario, considerando che la somma da Sapeto pattuita per l'acquisto della località ammontava a 80 mila lire (in sostanza, quanto gli era stato concesso in precedenza), deliberò di prelevare tale somma "da uno dei capitoli del Bilancio ordinario della Marina, ove potranno esservi delle economie", salvo a chiedere dopo l'autorizzazione parlamentare con un progetto di legge, una volta proceduto al definitivo acquisto di Assab. Osserva a ragione De Leone che tale "tempestiva deliberazione" fu quella che consentì la conservazione di Assab che altrimenti il gabinetto Lanza, col Visconti Venosta agli Esteri, avrebbe lasciato cadere nel nulla²⁸."

In realtà, Lanza era nettamente contrario ad avventure colonialistiche e temeva di comprometersi con i gabinetti di Londra e Parigi. Forse già Menabrea aveva avuto dei contatti con Rubattino²⁹ perché si assumesse l'onore del perfezionamento dell'acquisto di Assab, seppure sotto la tutela del governo; certo è che Lanza avviò e completò decisamente i contatti coll'amatore, lo stesso che aveva fornito le navi a Pisacane e a Garibaldi, "l'uomo forse più audace - dice Battaglia - della nostra borghesia risorgimentale"³⁰; colui che era riuscito a farsi approvare dal Parlamento la convenzione per l'istituzione di una linea di navigazione Genova-Alessandria d'Egitto e stava per inaugurare l'altra da Genova all'India. Fu a questo punto che Sapeto si trovò, come già sottolineato, a dover operare con Rubattino.

Il 2 febbraio 1870, a Firenze ancora per poco capitale del Regno, fu sottoscritta una scrittura privata fra Agostino Torsello, procuratore di Rubattino e i ministri della Marina, Acton, dell'Agricoltura Industria e Commercio, Castagnola, degli Esteri, Visconti Venosta, e dei Lavori Pubblici, Gadda. Con essa l'amatore Rubattino s'impegnava a far partire entro il 12 dello stesso mese un suo vapore con 200 tonnellate di carbone a bordo per la R. Marina, per sbarcarle ad Assab, e ad "acquistare apparentemente a suo nome, ma realmente nell'interesse e nel conto del Governo quei tratti di terreno situati nella baia di Assab che gli verranno indicati dal prof. Giuseppe Sapeto, il quale a questo effetto verrà imbarcato e mantenuto sul battello a vapore che sarà spedito dal signor Rubattino".

Il governo italiano avrebbe fornito il denaro per l'acquisto dei terreni e pagato il consumo di carbone e le spese di passaggio per Suez. A Rubattino sarebbe toccata una porzione di terreno "per una stazione ad uso della sua compagnia di

navigazione". La *Convenzione* sarebbe rimasta "segreta" finché il governo non avesse ritenuto conveniente fare della pubblicità³¹.

Nonostante questo documento scritto, Sapeto ebbe varie difficoltà da affrontare e superare prima di salire su un'altra nave diretta in Mar Rosso; anche Acton rischiava di essere coinvolto nei timori del gabinetto Lanza, per quanto fosse di certo più dalla parte di Sapeto.

Finalmente, l'8 febbraio Sapeto riceveva istruzioni *riservatissime*³² - la nave della Marina sarebbe stata l'avviso *Vedetta* col comandante Ruggiero - da parte di Acton e aveva la certezza di dover agire "in nome del signor Rubattino"; lui stesso prendeva imbarco sull'*Affrica* della Rubattino, che inaugurava la linea per Bombay, il giorno dopo la partenza della nave, pertanto da Livorno e non da Genova. Era il 14 febbraio. A bordo si trovavano anche Arturo Issel e Odoardo Beccari, due noti viaggiatori che lo avrebbero accompagnato fino ad Assab per poi proseguire per Massaua e Keren allo scopo di visitare la *colonia agricola* fondata dal padre Stella³³; e un uomo di fiducia di Rubattino, il cav. Grandoni³⁴.

L'8 marzo, o forse il 9, la nave raggiunse Assab: mancava pochissimo alla scadenza dei famosi "cento giorni", Sapeto e gli altri discesero dall'*Affrica* il giorno seguente, mandarono a chiamare i due sultani del primo compromesso ed appresero che nelle settimane precedenti varie minacce erano state loro rivolte per aver venduto all'Italia una parte della baia di Assab. C'era da vedere in tutto questo lo mene sia di funzionari egiziani sia di agenti inglesi dell'opposta sponda del Mar Rosso.

A questo punto Sapeto dovette impegnarsi a fondo per tranquillizzare i due Sultani che, d'altra parte, giocavano al rialzo per ottenere più denaro e, avendo Ibrahim e Hassab ben Ahmad affermato che nel contratto del 15 novembre 1869 non si era parlato della baia di Buia appartenente ad un altro capo indigeno, ovvero il Sultano Abdalla Sciahim, Sapeto giunse alla conclusione che fosse meglio redigere un nuovo contratto con ampliamento del territorio acquistato in novembre ed aumento del corrispettivo in denaro³⁵.

L'11 marzo 1870, Hassan e Ibrahim ben Ahmad e Abdalla Sciahim stipularono a bordo dell'*Africa* il nuovo contratto³⁶, sottoscritto da Sapeto e da Buzzolino, comandante della nave: questi ultimi indicati come *rappresentanti* di Rubattino. Vi si poteva leggere che "i suddetti Sultani vendono, come hanno venduto, ai signori Giuseppe Sapeto e Andrea Buzzolino il tratto di paese e di mare racchiuso tra Ras Lumah e la gola di mare chiamata Alala e il monte Ganga, senza nessun onere né dipendenza da parte dei compratori, i quali sborsano ai medesimi venditori sopra nominati, il prezzo convenuto, consistente in scudi o talleri di Maria Teresa, ottomila e cento". Il contratto affermava inoltre che i Sultani aspettavano "il pagamento totale del nuovo territorio... e ciò pel tempo che tornerà il vapore che sarà mandato in Aden per ivi cambiare le lire sterline" (intanto, avevano intascato l'acconto... in talleri di Maria Teresa seicento e rupie trecento ottantotto). Ai nuovi possessori sarebbe stata lasciata "ampia e intera facoltà di ivi stabilirsi come credono meglio e di inalberarvi la loro bandiera nazionale in segno della sovranità assoluta sul luogo".

Il problema della moneta in cui effettuare il pagamento era sorto per non aver voluto i Sultani accettare le lire sterline, ma solo "talleri effettivi di Maria Teresa", la moneta dominante nel Mar Rosso.

Il 13 marzo 1870, la bandiera italiana saliva sul promontorio della baia di Assab tra le salve di cannone dell'*Africa*. Il giorno seguente dei pali in legno all'estremità nord e sud del possedimento fissavano l'indicazione "Proprietà Rubattino comprata agli 11 marzo 1870".

Ma forse è più interessante leggere quanto Sapeto scrisse poi in *Assab e i suoi critici*: "Tomati a bordo in sul meriggio, salutammo il nostro vessillo tricolore

con ventun colpi di cannone, seguiti da generale evviva all'Italia, al re, al Rubattino, ecc. ecc. Io feci distribuire una rupia a ciascuno dei marinai, e dare loro una cassa di vino d'Asti per fare un po' di baldoria. Ai 14 si ritornò sul continente e s'inchiodarono sopra pali, solidamente conficcati in terra, ai capi nord e sud del nostro territorio, due tasselli con l'epigrafe: Proprietà Rubattino comprata agli 11 marzo 1870³⁸.

L'acquisto precedente era stato dunque perfezionato ed aumentato per merito di Sapeto. Il governo italiano non figurava ufficialmente, come già stabilito. Tutto era stato effettuato secondo la volontà di Lanza e Visconti Venosta.

Il 15 marzo Sapeto si recò presso il Sultano di Raheita, Berehan Dini, per concordare anche l'acquisto dell'isola di Omm el-Bahar, di fronte alla baia di Assab, che gli costò non poche insistenze. Finalmente Berehan si convinse a cedere in affitto a Sapeto quella ed altre isole per un periodo di dieci anni con versamento annuale anticipato di un canone di *cento talleri* (1000 in tutto, dunque), con possibilità di acquistarle definitivamente, alla scadenza dei dieci anni, per un totale di 2000 rupie (ovvero circa 1000 talleri). Il contratto fu firmato l'indomani, 16 marzo³⁹.

Dopo la firma e il versamento della prima rata, Sapeto e i compagni raggiunsero l'isola di Omm el-Bahar per scaricare il carbone per l'avviso *Vedetta*, di cui si attendeva ancora l'arrivo. Poi Sapeto si diresse ad Assab e Aden, territorio britannico, per procedere al cambio del denaro in talleri di Maria Teresa⁴⁰. Da Aden l'*Affrica* proseguì per Bombay e Sapeto, Issel, Beccari e Antinori, non vedendo giungere la *Vedetta*, si servirono di un *sambuco* per rientrare ad Assab. Era il 31 marzo e ai tre Sultani firmatari della *Convenzione* dell'11 marzo fu versata la somma prestabilita.

Nei giorni seguenti non si verificarono fatti particolari. I tre scienziati partirono per la loro destinazione e Sapeto, rimasto solo, ebbe una serie di contatti con le popolazioni locali, mentre la *Vedetta*, che aveva tardato l'arrivo per un brutto incidente a Suez, compì alcuni lavori idrografici. Quando poi il 22 aprile il vapore *Affrica* fece ritorno da Bombay, Sapeto preferì restare ancora qualche giorno e imbarcarsi quindi sulla *Vedetta* il 25 aprile. La casetta, costruita appositamente nella rada di Buia, fu chiusa e data in consegna a due indigeni⁴¹.

L'acquisto di Assab era costato al governo 104.100 lire di cui 55.000 a carico del bilancio dell'Interno e le rimanenti a carico dei Ministeri della Marina, Agricoltura, Lavori Pubblici ed Esteri. Più esattamente, delle 104.100 lire, 51.100 erano per il rimborso a Rubattino dei viaggi, 41.200 per i pagamenti ai Sultani, 12.000 per le competenze spettanti a Sapeto⁴².

Al rientro in Italia Sapeto fu accolto dalle altisonanti parole della Camera di Commercio di Messina: "Mercé vostra quest'Italia, che diede all'Europa un nuovo mondo, possiede anch'essa, al di là de' mari che la bagnano, un angolo su cui inalberò il tricolore; da cui propagherà i suoi commerci e la sua civiltà"⁴³. Ebbe presto inizio il decennio dei dubbi e delle critiche. Sapeto da un lato cercò di dare un seguito alle sue iniziative, il governo italiano dall'altro temeva il già fatto e forse sarebbe tornato indietro. Per molto tempo Assab cadde nell'oblio⁴⁴. Per di più, l'Egitto sollevò ampie riserve sul diritto dell'Italia di occupare territori che il *Khedivé* egiziano e la *Sublime Porta* ritenevano intoccabili da altri⁴⁵.

Non a caso quattro giorni dopo la partenza di Sapeto da Assab, cioè il 29 aprile, la corvetta egiziana *Khartoum* effettuò un sopralluogo nella baia: i suoi marinai sfasciarono la casetta di Sapeto, minacciarono duramente i Sultani che avevano ceduto parte del litorale all'Italia, lasciarono a terra un distaccamento militare poi richiamato⁴⁶.

Inizio più incerto non si sarebbe potuto avere. Del resto, a rendere più indecisa l'iniziativa del governo italiano, contribuì il maturare di eventi di rilievo. Non si

dimentichi che Roma restava una forte aspirazione e la soluzione del 20 settembre 1870 non era davvero lontana⁴⁷.

APPENDICE

CONVENZIONE

FIRMATA DA HASSAN BEN AHMAD E IBRAHIM BEN AHMAD,
SULTANI DI ASSAB E DAL PROFESSORE GIUSEPPE SAPETO, PER LA
VENDITA DEL TERRITORIO COMPRESO FRA IL MONTE GANGA, IL CAPO
LUMAH ED I DUE SUOI LATI.

Assab, 15 novembre 1869

Gloria a Dio.

Essendo il giorno di lunedì undecimo del mese di sciaban dell'anno 1286 secondo il computo degli islamiti, e il giorno 15 del mese di novembre dell'anno 1869 secondo l'era degli europei, Hassan ben Ahmad, Ibrahim ben Ahmad, fratelli, e il signor Giuseppe Sapeto, resisi a bordo del Nasser-Megid, barca di Said-Auadh, e fatto atto di presenza, stipularono quanto segue al cospetto dei testimoni:

1° I fratelli sopraddetti Hassan ben Ahmad ed Ibrahim ben Ahmad, Sultani di Assab, hanno venduto e vendono al signor Giuseppe Sapeto anzidetto il territorio compreso tra il monte Ganga, il capo Lumah e i due suoi lati; perlochè il dominio del detto territorio apparterrà al signor Giuseppe Sapeto, tostochè questi ne avrà sborsato il prezzo avendoglielo essi spontaneamente venduto, volontariamente e con retta intenzione.

2° I fratelli suddetti giurano, sul Corano della *Distinzione*, che né essi né la gente loro faranno perfidie agli Europei che verranno ad abitare il paese proprietà del signor Sapeto.

3° Il signor Giuseppe Sapeto compra il detto luogo per seimila talleri, lasciando perciò duecentocinquanta talleri di caparra ai venditori, obbligandosi a pagare i rimanenti cinquemila settecento cinquanta talleri fra cento giorni decorrenti dal primo di ramadan fino ai dieci del mese di heggiah. Che se il signor Giuseppe non tornasse più, né altri venisse in sua vece nel tempo fissato, la caparra andrebbe perduta. I fratelli poi soprannominati non potranno vendere ad altri il detto luogo, avendolo già venduto al signor Giuseppe Sapeto, ed accordatogli cento giorni al pagamento del prezzo suo.

Questo è in contratto passato tra il signor Giuseppe Sapeto, e i fratelli Hassan ben Ahmad ed Ibrahim ben Ahmad, alla presenza dei testimoni Mahamad Abdi, Ahmad Ali, Said Auadh, scrivano, Abd Aliali ben Duran.

Accettato e sottoscritto dai contraenti:

HASSAN BEN AHMAD - IBRAHIM BEN AHMAD - GIUSEPPE SAPETO

CONVENZIONE

FIRMATA DAI SULTANI ABDALLAH SCIAHIM, HASSAN BEN AHMADE IBRAHIM
BEN AHMAD, ED AI SIGNORI GIUSEPPE SAPETO E CAPITANO ANDREA BUZZOLINO,
PER LA VENDITA DEL TRATTO DI PAESE E DI MARE RACCHIUSO FRA RAS LUMAH
E LA GOLA DI MARE ALALAE IL MONTE GANGA.

Assab, 11 marzo 1870

Gloria a Dio.

Nel giorno nove del mese dell'heggi dell'anno 1286 secondo l'era

musulmana, agli undici del mese di marzo 1870 secondo l'era volgare, il Sultano Abdallah Sciahim e i Sultani Hassan ben Ahmad ed Ibrahim ben Ahmad da una parte, e i signori Giuseppe Sapeto ed Andrea Buzzolino, capitano del vapore *l'Affrica* dall'altra, radunatisi a bordo del vapore medesimo, vennero alla stipulazione del seguente contratto:

I suddetti Sultani vendono, come hanno venduto, ai signori Giuseppe Sapeto ed Andrea Buzzolino il tratto di paese e di mare racchiuso tra Ras Lumah e la gola di mare chiamata Alala e il monte Ganga, senza nessun onere né dipendenza da parte dei compratori, i quali sborsano ai medesimi venditori, sopra nominati, il prezzo convenuto, consistente in scudi o talleri di Maria Teresa ottomila e cento.

Ma siccome i Sultani Schiahim, Hassan e Ibrahim suddetti non intendono essere pagati in lire sterline, ma in talleri effettivi di Maria Teresa, così si contentano per il presente di ricevere talleri di Maria Teresa seicento e rupie trecento ottantotto, dichiarando di aspettare il pagamento totale dei talleri ottomila e cento al ritorno del vapore da Aden.

Intanto i suddetti Hassan ed Ibrahim, figliuoli di Ahmad, dichiarano e riconfermano che il signor Giuseppe Sapeto, secondo il contratto del 15 novembre 1869, venne, nel termine assegnato, allo sborso del prezzo di Lumah e riconfermano di aspettare il pagamento totale del nuovo territorio che, unitamente al Sultano Abdallah Sciahim, vendono, come hanno venduto, ai signori Giuseppe Sapeto e Andrea Buzzolino nei limiti sopradescritti, e ciò pel tempo che tomerà il vapore che sarà mandato in Aden per ivi cambiare le lire sterline in talleri di Maria Teresa; e confessano aver ricevuto l'acconto sudetto in talleri di Maria Teresa seicento e rupie trecento ottantotto, lasciando ai nuovi possessori dei paesi comprati ampia ed intera facoltà di ivi stabilirsi come credono meglio e di inalberarvi la loro bandiera nazionale in segno della sovranità assoluta sul luogo.

Tanto fu stipulato dai Sultani Abdallah Sciahim, Hassan ed Ibrahim, e dai signori Giuseppe Sapeto ed Andrea Buzzolino, come rappresentanti dei signori R. Rubattino e C.

Questo contratto essendo stato tradotto letteralmente in arabo ai suddetti Sultani, questi ne hanno approvato il contenuto e la vendita stipulata, hanno apposto la loro firma e sigillo, unitamente ai compratori Giuseppe Sapeto e Andrea Buzzolino, alla presenza degli infrascritti testimoni dichiarando aver stipulato il presente contratto in tutta buona fede, e di dargli perciò tutto il valore legale ancorché non sia redatto nelle forme usate in atti consimili.

Infine Giuseppe Sapeto e Andrea Buzzolino, come rappresentanti dei Signori R. Rubattino e C., dichiarano che con questo contratto non intendono in nessun modo infirmare gli accordi che prima dell'atto presente fossero passati tra il Giuseppe Sapeto e il signor Raffaele Rubattino ed altri eventi causa o cointeressati.

In approvazione di quanto retro sottoscrivono, mancando di sigillo.
GIUSEPPE SAPETO
A. BUZZOLINO

HASSAN BEN AHMAD
ABDALLAH SCIAHIM IBRAHIM BEN AHMAD

Testimoni: ABDALLAHEBEN-AALI CHESI

NOTE

¹ L. CARPI, *Delle colonie e dell'emigrazione italiana all'estero*, Milano 1874, vol. II, p. 17.

² MINISTERO AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie storica, vol. 1°, *Etiopia-Mar Rosso*, tomo I (1857-1885), a cura di C. GIGLIO, Roma 1958, p. 101.

³ Sulla storia del Canale di Suez, cfr. MINISTERO AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie storica, vol. IV, *Luigi Negrelli e il Canale di Suez*, tomi I e II (1846-1869), a cura di A. SCAGLIONE, Roma 1972.

⁴ F. BANDINI, *Gli italiani in Africa (Storia delle guerre coloniali, 1882-1943)*, Milano 1980, p. 11

⁵ GIGLIO, *op. cit.*, pp. 101-102.

⁶ *Ivi*, pp. 102-103. Per più ampie notizie biografiche su Sapeto, cfr. G. PUGLISI, *Chi è? dell'Eritrea*, Asmara 1952, p. 267.

⁷ G. GIACCHERO-G. BISOGNI, *Vita di Giuseppe Sapeto*, Firenze 1942, p. 187 (citato in MINISTERO AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie storica, vol. II, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica*, a cura di E. DE LEONE, Roma 1955, p. 78).

⁸ A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa orientale (Dall'Unità alla marcia su Roma)*, Bari 1976, p. 36.

⁹ Si era nel terzo Gabinetto Menabrea (13 maggio-14 dicembre 1869).

¹⁰ GIGLIO, *op. cit.*, pp. 103-104.

¹¹ R. BATTAGLIA, *La prima guerra d'Africa*, Torino 1958, p. 80.

¹² GIGLIO, *op. cit.*, p. 104.

¹³ G. SAPETO, *Assab e i suoi critici*, Genova 1879, pp. 15-16.

¹⁴ GIGLIO, *op. cit.*, p. 104.

¹⁵ BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 81.

¹⁶ DE LEONE, *op. cit.*, pp. 78-80; ma GIGLIO (*op. cit.*, p. 125, nota 7) nega l'esistenza di questo contratto per Amera, attribuendolo soltanto alle "contraddizioni e vanterie infondate non infrequenti nella condotta e negli scritti del Sapeto".

¹⁷ Guglielmo Acton proveniva dalla marina napoletana e aveva combattuto a Lissa. Era un buon conoscitore di arabo.

¹⁸ DE LEONE, *op. cit.*, p. 80.

¹⁹ *Ivi*, p. 81.

²⁰ SAPETO, *op. cit.*, p. 16.

²¹ Su queste vicende, cfr. DE LEONE, *op. cit.*, p. 81.

²² Nel suo volume *Assab e i suoi critici* (del 1879) è scritto che Assab è la parte dell'Abissinia "dove scorre miele e latte" (citato in A. DE JACO, *Di mal d'Africa si muore*, Roma 1972, pp. 13-15).

²³ GIACCHERO-BISOGNI, *op. cit.*, p. 201.

²⁴ Lo si legga nell'Appendice del presente lavoro, documento n. 1.

L'originale di questo *contratto* non è stato mai rinvenuto in nessun archivio. Fu comunque stampato in MINISTERO AFFARI ESTERI, *Trattati, convenzioni, accordi, protocolli ed altri documenti relativi all'Africa*, vol. I, Roma 1906, pp. 25-26 (ma è reperibile in numerose pubblicazioni).

²⁶ GIGLIO, *op. cit.*, p. 106.

²⁷ BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 86.

²⁸ DE LEONE, *op. cit.*, p. 82.

²⁹ Così DEL BOGA, *op. cit.*, p. 38.

³⁰ BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 82. Sulla personalità del Rubattino, cfr. le pp. 82-84. Si veda, inoltre, G. ROCHAT, *// colonialismo italiano*, Torino 1973, pp. 20-21.

³¹ DE LEONE, *op. cit.*, pp. 82-83.

³² Sono riprodotte integralmente in MINISTERO AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie storica, voi. I, *Etiopia-Mar Rosso*, tomo II, Documenti (1859-1882), Roma 1959, pp. 7-8.

³³ Per le notizie biografiche su questa interessante figura, cfr. F. SURDICH, *Alcune lettere inedite di padre Stella*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", n.s., XV, (1981), pp. 227-230. Note biografiche su Issel e Beccari, in S. ZAVATTI, *Uomini verso l'ignoto*, Ancona 1979, rispettivamente p. 215 e 46.

³⁴ A Suez o ad Alessandria d'Egitto *l'Africa*, si arricchì di un altro personaggio, il marchese Grazio Antinori, anch'egli nolo esploratore, sul quale cfr. ZAVATTI, *op. cit.*, pp. 28-29.

³⁵ Su queste vicende, cfr. MINISTERO DELLA GUERRA, Comando del Corpo di Stato Maggiore (Ufficio Storico), *Storia militare della Colonia Eritrea*, Roma 1935, vol. I, pp. 24-25.

³⁶ Anche questo mai rinvenuto negli archivi, come avverte GIGLIO, *op. cit.*, p. 128, nota 22. Lo si legga *nell'Appendice* del presente lavoro, documento n. 2.

³⁷ GIGLIO, *op. cit.*, p. 108.

³⁸ SAPETO, *op. cit.*, p. 32.

³⁹ GIGLIO, *op. cit.*, pp. 108-109. Lo stesso Giglio avverte che questa è l'unica stipulazione di Sapeto che non è stata mai pubblicata.

⁴⁰ *Ivi*, p. 109.

⁴¹ *Ivi*, p. 110.

⁴² DEL BOCA, *op. cit.*, p. 40, nota 16.

⁴³ *Ivi*, p. 40.

⁴⁴ Sulle polemiche e sul silenzio efr. GIGLIO *cit.*, *op. pp.* 110-114. Si vedano anche R. RAINERO, *L'anticolonialismo italiano di Assab ad Adua*, Milano 1971, pp. 21-42 e, in un ambito più ampio, M. ROMANDINI, *Il problema coloniale in Italia dopo l'acquisto di Assab*, in "Quaderni di Studi Etiopici" (Asmara), 5, 1984, pp. 20-33. Sulla politica italiana del *raccoglimento* dopo il 1870, cfr. J.L. MIÉGE, *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai nostri giorni*, Milano 1976, pp. 24-27.

⁴⁵ GIGLIO, *op. cit.*, pp. 115-121.

⁴⁶ DEL BOCA, *op. cit.*, pp. 43-44.

⁴⁷ Giuseppe Sapeto ritornò ad Assab il 25 dicembre 1879 per saldare i canoni di affitto stabiliti dall'accordo col Sultano Berehan di Raheita e per firmare altri *contratti* (cfr. DE LEONE, *op. cit.*, pp. 90-93), ma non si trattò di una missione facile. In Italia il Cairoli era presidente del Consiglio. Il 26 gennaio 1881, fatte le consegne al R. Commissario Civile Giovanni Branchi, Sapeto rimpatriò in Italia dove restò in servizio come professore di arabo fino al 1° ottobre 1891. Morì, praticamente dimenticato, il 25 agosto 1895. La *Convenzione* 10 marzo 1882, firmata a Roma, determinò poi la cessione dei territori acquistati in Eritrea dalla Società Rubattino al R. Governo, che finalmente era intenzionato ad agire in prima persona (si veda il documento in MINISTERO AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie storica, *La politica coloniale dell'Italia negli atti, documenti e discussioni parlamentari*, a cura di G. PERTICONE, Roma 1965, pp. 183-185).